

TIPOLOGIA DELL'ARCHITETTURA CIVILE

Questo scritto non intende essere una sistematica presentazione degli aspetti architettonici tipici delle case dell'alta Valgrande del Sesia, compito che esula dagli scopi dello studio e che è già stato affrontato da altri con maggiore ampiezza e competenza [Ciribini 1943, Dematteis 1984, Daverio 1985, Bellosta e Bellosta 1988]. Esso si propone soltanto di richiamare l'attenzione su alcuni aspetti particolari e caratteristici dell'architettura civile.

Per la documentazione fotografica degli aspetti architettonici, che esula dagli scopi specifici di questo lavoro, si rinvia alle opere citate e, per quanto riguarda l'area valsesiana, alle precedenti pubblicazioni [Molino 1985, 2006a, 2006b, 2006c, 2006d].

Case walser

Le principali peculiarità delle case walser, che si trovano soprattutto nelle frazioni di Alagna, in Val d'Otro e in Valle Vogna, sono l'isolamento quasi costante degli edifici rispetto a quelli vicini, l'evidente estroversione degli stessi verso l'ambiente naturale circostante e alcuni particolari costruttivi, come la struttura a *blockbau*, la presenza di ampi loggiati e la copertura in pietra.



Tipiche case walser della frazione *Follu* in Val d'Otro, nel territorio di Alagna.

La struttura a *blockbau* è caratterizzata da un basamento in muratura, sovrastato da pareti in legno formate da tronchi sovrapposti collegati ad incastro

sugli spigoli, da cui è spesso separato da un'intercapedine. I loggiati (*lòbbie*) sono ampi spazi aerati avvolgenti l'edificio, costruiti a graticcio modulare, che raggiungono obliquamente il tetto. Altri particolari di uso frequente sono i supporti a mensola ricavati da tronchi naturalmente incurvati, i pilastri del pianterreno di pietra o in muratura, la tipica copertura con larghe pietre piatte, quasi sempre a due falde, più raramente con piccolo spiovente frontale di colmo.

La tecnologia adottata per questo tipo di costruzioni fu giustamente definita 'a ciclo chiuso', ad indicare che i materiali usati (pietra, legno e calce), tra loro abilmente coordinati, provenivano tutti dall'ambiente circostante.

Alcuni particolari architettonici delle strutture più tipiche della tradizione walser furono sporadicamente esportati negli altri paesi dell'area valesiana dell'alta Valgrande del Sesia. In alcuni casi si trattava addirittura di interi edifici, in genere con funzioni rurali (le cosiddette *cà 'd tórba*, oggi quasi totalmente scomparse).

Gli edifici walser a *blockbau*, ma anche le costruzioni alpestri dell'area valesiana di cui si dirà tra breve, tenevano conto in modo esemplare dei fattori climatici e ambientali: i muri a secco, i loggiati a graticcio e i tetti coperti da larghe pietre ne sono le espressioni più significative. È anche sorprendente rilevare come quegli edifici si inserissero quasi sempre nel paesaggio in modo esteticamente gradevole.

Non tutte le case walser erano tuttavia a *bockbau*, soprattutto nelle aree di fondovalle e in epoche più recenti. Ma le caratteristiche sopra descritte erano quasi sempre riconoscibili, almeno in parte, anche negli edifici volumetricamente più importanti e la cui funzione prevalente era residenziale.

Antiche case valesiane

Gli edifici erano in questo caso quasi sempre addossati gli uni agli altri, non più fisicamente isolati come le case walser di cui si è appena detto, con tetti non solo a due falde, ma spesso articolati su più spioventi per effetto degli accostamenti tra le strutture.

Tra i molti edifici costruiti nell'area cosiddetta 'valesiana' dell'alta Valgrande nel periodo compreso tra il '500 e la fine del '700 sono particolarmente interessanti le case Sceti di Quare, soprattutto la principale, a Campertogno e la casa Belli di Casaccie a Mollia.

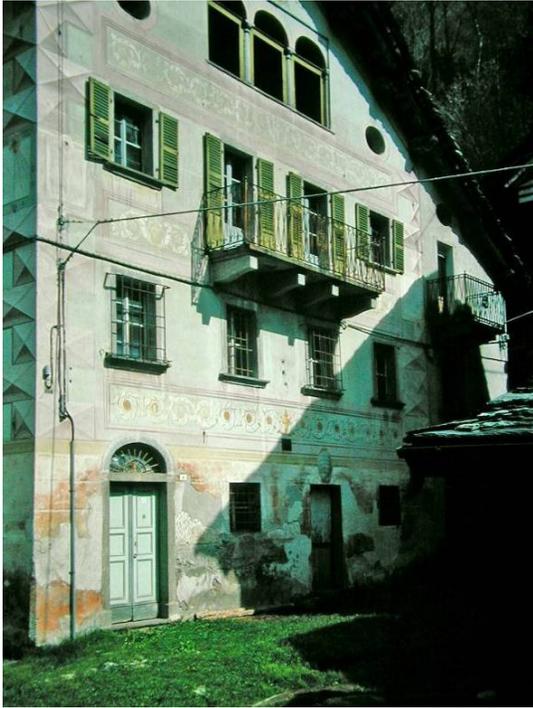
La principale casa Sceti di Quare è uno dei pochi esempi di struttura chiusa, cioè con cortile proprio a cui si accede dal sentiero attraverso un portoncino. Fu costruita nel 1600. All'esterno vi sono alcuni affreschi, tra cui uno stemma visconteo, testimonianza del passato dominio milanese sulla valle o forse, secondo altri [Manni 1977] di stretti legami di parentela degli Sceti con la famiglia Visconti. Ancora più interessanti sono gli affreschi del cortile: una Madonna al pianterreno, una Pietà e un affresco votivo al primo piano. Sempre nel cortile vi è un altro piccolo stemma male conservato e una scritta celebrativa (non certamente coeva) delle vicende di Fra Dolcino, che a Quare ebbero un

punto di riferimento importante. All'interno, in una stanza del primo piano vi sono un grande camino con decorazioni affrescate (purtroppo in parte



Le case Sceti di Quare (Campertogno), risalenti al 1600, affacciate sulla piazzetta della frazione antistante il palazzetto sotto il cui portico è situata l'antica fontana della fine del XVI secolo.

guastate dalla intonacatura successiva del soffitto) e una finestra con sedili in muratura ai lati. All'esterno una lunga trave lavorata si estende in facciata fino alla trave di colmo e sostiene i balconi dei piani superiori, mentre al primo piano si affaccia sulla piazzetta un balconcino di ferro con cornice affrescata. Sul tetto svettano due comignoli sovrastati da una piccola guglia in muratura a forma di 'pan di zucchero'. Alcuni dei particolari di pietra scolpita che decorano le finestre del pianterreno richiamano le sculture del palazzetto antistante, poi adibito a scuola, che si ritiene fosse in origine usato per le riunioni della piccola comunità. Sotto il suo portico è situata una grande fontana di pietra, su cui si ammira, tra l'altro, un bello stemma della famiglia Sceti e la data 1583. Di fronte alla fontana vi è un'altra casa un tempo appartenente alla stessa famiglia Sceti, meno importante della precedente, che verso il cortile posteriore ha un portichetto ad archi con colonna di pietra sovrastato da un loggiato chiuso, collegati da una scala di pietra a volta. All'interno questa seconda casa conteneva un grande camino e un lavandino di pietra.



La Casa Belli di Casaccio (Mollia),
della fine del XVIII secolo.

La casa Belli di Casaccio (Mollia), risalente alla fine del settecento, fu inizialmente abitata dalla famiglia di Pietro Belli, rientrato in patria dopo aver svolto la sua attività di imprenditore nelle miniere della Val d'Ossola, e successivamente adibita a scuola in seguito a lascito. È un edificio a più piani, con loggiato a colonne nella parte superiore, dotato sul retro di un ampio cortile con stalla e rustici annessi; la facciata, le scale ed i camini interni danno all'insieme un aspetto importante; nella cantina, pavimentata in pietra, c'è un interessante scaffale rotante per il trattamento dei formaggi; nella stalla si trova una stufa di pietra ollare, in cattive condizioni. All'esterno vi sono sulla facciata numerosi fregi dipinti, una iscrizione e lo stemma della famiglia Belli, mentre sulla parete occidentale sono ben visibili alcuni affreschi, tra cui le 'ruota della vita' ed una doppia meridiana angolare. All'interno si trovano alcuni dipinti: nell'atrio un affresco del proprietario e benefattore, al secondo piano un grande albero genealogico da cui risulta che il patronimico era *Belli, già Gianbelli, già Capietto* e sulla parete della scala interna un affresco ingenuo che raffigura un paesaggio. Anche in questo caso, come nella casa Sceti di Quare, l'edificio fa parte di un interessante complesso che comprende la chiesetta della frazione, la piazzetta e una fontana coperta.

Altri esempi interessanti di antichi edifici valesiani, su cui non è possibile soffermarsi, sono la bella casa situata a ridosso del ponte sulla Gronda a Rassa, la Casa Belli di Casa Capietto a Mollia, la casa ancor più antica (XIV secolo) nota come 'la turba', situata all'ingresso di Riva Valdobbia e il cosiddetto 'castello' di Alagna, massiccia costruzione situata in località

Pedelegno, oggi ristrutturata, sicuramente anteriore al XVI secolo, ma che alcuni ritennero di poter far risalire addirittura al XIII secolo e delle cui antiche strutture sono stati posti in evidenza alcuni particolari come le cornici in pietra delle finestre e gli stemmi.

L'antica e pittoresca casa di Rassa, situata a fianco dell'antico ponte sul torrente Gronda.



La casa tradizionale

Caratteristica peculiare di questo tipo di strutture è la polarizzazione verso l'ambiente esterno e l'integrazione con esso in conseguenza di un'economia essenzialmente agricolo-pastorale. Questo fenomeno raramente coinvolgeva una sola famiglia: ciò portò alla formazione di agglomerati di case, le frazioni, per lo più di modeste dimensioni, gravitanti su servizi centralizzati (quali la fontana, la chiesa e la piazza) e collegati al centro del paese mediante mulattiere e sentieri. In questa organizzazione sociale relativamente complessa la famiglia rappresentò comunque sempre un importante elemento di riferimento, anche per quanto riguarda la struttura della casa.

Nell'ambito dell'architettura tradizionale è necessario fare qualche distinzione. La tipologia delle costruzioni si diversifica in rapporto all'ambiente. Si possono cioè distinguere:

a) abitazioni di fondovalle (paese e frazioni), con case di struttura piuttosto complessa, cui spesso è associato un rustico separato;

b) abitazioni di media quota (alpeggi), con strutture più semplici, spesso con funzione mista, residenziale e lavorativa;

c) abitazioni di alta quota (casere), con struttura estremamente semplificata e sempre con funzione mista, di uso stagionale.

Questa distinzione si riferisce alle case tradizionali, cioè agli edifici che hanno caratterizzato il paese nei secoli precedenti; gli esempi sono ancora numerosi, anche se spesso deteriorati dal tempo e dall'incuria o contaminati dai successivi interventi di ristrutturazione.

La struttura urbanistica tipica dei secoli passati è stata inoltre parzialmente alterata negli ultimi decenni anche da costruzioni totalmente diverse da quelle tradizionali, spesso malamente inserite nell'ambiente e comunque quasi sempre esteticamente discutibili, anche se il fenomeno è comprensibile in rapporto alle esigenze contingenti, non ultima quella del contenimento dei costi. Ciò che stupisce è che così poco si faccia per riscoprire e riproporre quegli elementi caratteristici che permetterebbero di "conservare" e "rinnovare" il patrimonio edilizio nel pieno rispetto delle tradizioni e dell'ambiente.

Abitazioni di fondovalle

La struttura edilizia è in questo caso piuttosto complessa, rispondente a criteri ben codificati, contenuta nelle volumetrie e articolata rispetto alle funzioni. Costruita per le esigenze della famiglia e del lavoro e aperta verso l'ambiente circostante, la casa svolge funzioni prevalentemente abitative a carattere permanente, essendo le funzioni agricole e pastorali per lo più assorbite da un rustico separato ma facilmente accessibile e quelle (eventuali) artigianali essendo svolte in luoghi separati, spesso distanti.

Nella maggior parte dei casi lo sviluppo della costruzione era su due o tre piani, con assi vincolati da esigenze di soleggiamento, dalla conformazione del terreno e talora dalla viabilità o, più in generale, dalla facilità di accesso. Un ruolo non irrilevante poteva essere svolto dalla necessità di separare o collegare l'edificio con altri ad esso adiacenti.

Nelle case più tipiche la forma del seminterrato derivava dalle caratteristiche del terreno (pendenza, rocce di fondazione ecc.): in tal caso i locali venivano adibiti a cantina (*trüna*) o a ripostiglio. Al piano terreno trovava posto la stalla (*casina*) e talora la lavanderia (*cà d'la bügâ*). Il primo piano comprendeva: i locali di abitazione e in particolare il locale per la cottura dei cibi e la lavorazione dei prodotti agricoli e pastorali (*cüsina*), con il focolare a camino; il locale di soggiorno (*stüva*), luogo di convivenza della famiglia, confortevole e isolato dalla cucina, ma spesso da questa dipendente per la presenza del *furnëtt*: Questo era una tipica struttura di pietra, comunicante con il focolare, entro il quale si introduceva della brace allo scopo di riscaldare l'ambiente per irradiazione di calore e senza contaminazione di fumo. I locali ai piani superiori erano destinati al riposo notturno e contenevano i letti, piuttosto

corti sia per la bassa statura della maggior parte della gente sia per l'abitudine di allora di dormire col busto rialzato. Il sottotetto (*sulê*) era in buona parte destinato al deposito dei prodotti agricoli; quando adibito a ripostiglio era chiamato *spasacà*.



Una casa del fondovalle:
la *Ca' dal Chél*
alla Frazione Tetti
di Campertogno.

Tutti i locali ricordati erano ricavati dalla struttura centrale dell'edificio, costruita in muratura di pietra, spesso a secco. Parte essenziale della costruzione era anche la *lòbia*, balcone coperto con funzioni fondamentalmente agricole, interamente costruito di legno, con caratteristiche stilistiche e costruttive tipiche. Essa occupava uno o più piani dell'intera facciata e talora anche uno o più lati della costruzione, soprattutto nelle case con struttura di tipo walser. Tuttavia, non ritroviamo nel nostro caso le caratteristiche modulari né l'ampiezza dei loggiati dell'alta valle.

Nelle case dotate di *lòbia*, su questa si apriva la maggior parte delle luci, mentre sui muri laterali si trovavano solo aperture secondarie. In ogni caso tutte le finestre erano piuttosto piccole, verosimilmente allo scopo di facilitare l'isolamento termico nei mesi freddi, e spesso erano dotate di inferriate.

I collegamenti tra i piani erano assicurati da scale esterne di legno, incorporate nella struttura della *lòbia* dove questa era presente; altrimenti potevano essere di pietra, esterne o incorporate internamente nella struttura muraria. Più raramente e più recentemente le scale vennero costruite in legno all'interno dalla casa. I servizi igienici, rudimentali, erano in genere esterni. Quando un rustico era associato all'abitazione, esso presentava caratteristiche costruttive molto più semplici, in relazione alla sua stessa funzione, essenzialmente agricola e pastorale.

Altre case ripetevano invece alcune delle caratteristiche delle costruzioni della bassa valle. In questo caso la struttura in muratura era predominante e il loggiato, spesso limitato all'ultimo piano, veniva costruito con pilastri o colonne

di pietra poggianti sul parapetto di muratura e collegate da archi; anche il piano terreno era talora dotato di portichetto con colonne di pietra, mentre la facciata poteva avere uno o più balconcini di ferro battuto.

Raramente, infine, la duplice derivazione delle caratteristiche costruttive, da un lato dall'architettura walser di Alagna e dall'altro da quella dei palazzotti di Varallo e della bassa Valsesia, coesisteva in parti diverse dello stesso edificio.

Per la sua struttura aperta verso l'ambiente esterno la casa non prevedeva in genere un cortile vero e proprio; talora peraltro l'accostamento di diversi edifici delimitava spazi vuoti interposti tra le case, funzionali all'attività domestica.

La copertura era in ogni caso quella tipica di tutta l'alta valle, con travature di legno e lastre di pietra (*piòvvi*) opportunamente embricate; essa era molto ampia, coprendo sia il nucleo di muratura che le lobbie, anzi sporgendo piuttosto ampiamente dal perimetro della costruzione.

Abitazioni di bassa quota

Queste case avevano, come si è detto, caratteristiche diverse dalla precedenti, essendo prevalentemente adibite a funzioni pastorali e contadine, ma svolgendo anche funzioni abitative talora estese a buona parte dell'anno (Valle di Otro, bassa Val Vogna, bassa Valle Artogna, Cangelo ecc.).



Un gruppo di abitazioni di bassa quota (Alpe Rušé in Valle Artogna)

Tale circostanza influì chiaramente sulla struttura degli edifici, che presentava caratteristiche rustiche associate ad aspetti di una certa raffinatezza costruttiva. Questa duplicità di funzione trovò nelle case *walser* un modello

sicuramente più aderente alle esigenze funzionali; talora anzi furono realizzate costruzioni in cui il legno era largamente prevalente come materiale, tanto da essere usato anche per le pareti, costituite in tal caso da travi unite ad incastro, sul modello consueto nell'alta valle (*cà 'd tórba*). I dettagli degli edifici non si discostavano molto, tuttavia, da quelli caratteristici descritti per le case del fondo-valle, fatta eccezione per i locali di servizio del pianterreno, qui sostituiti dalle stalle. Mancavano per lo più le grondaie.

Abitazioni di alta quota

La destinazione d'uso della costruzione era sicuramente in questo caso mista, legata da un lato alle funzioni abitative, sempre presenti, e dall'altro al ricovero degli animali, al deposito dei materiali e alla lavorazione dei latticini. Altro elemento determinante era costituito dalla breve durata di utilizzazione della casa, limitata ai pochi mesi dell'estate. Di conseguenza la struttura era estremamente semplice. Lo sviluppo era abitualmente su due piani: a quello inferiore erano collocate le stalle e a quello superiore i locali di abitazione, di riposo e di deposito. Non esisteva sottotetto; le finestre erano estremamente ridotte di numero e dimensioni; il focolare non era dotato di camino, in quanto il fumo veniva lasciato disperdersi attraverso gli interstizi tra le pietre di copertura.



Un gruppo di case di alta quota, all'alpe Faller Superiore di Alagna

Nella maggior parte dei casi non vi erano *lòbie* e il tetto sporgeva appena dalla costruzione, rigorosamente priva di grondaie. Spesso alla casa era affiancato il *trünët*, piccola costruzione di pochi metri quadrati in cui si

conservavano i prodotti caseari, entro la quale veniva fatta scorrere, quando possibile, l'acqua.

Edilizia residenziale dell'800

Un tipico esempio di edificio di questo gruppo è una delle case della famiglia Gianoli situata in località Basalei a Campertogno . Non è il manufatto più importante di questo gruppo, ma certamente è piuttosto rappresentativa. Il tetto è a due falde; gli spigoli e le cornici di porte e finestre sono in mattoni, le numerose finestre sono dotate di persiane, i balconi di legno occupano entrambi le facciate. Sul fianco verso la strada, sopra il portone di ingresso, vi è un balconcino di pietra il cui parapetto di ferro battuto include lo stemma della famiglia e le travi sporgenti dal tetto sono rivestite da una cornice di pietra. Sulle entrambe le facciate le testate delle travi sono invece coperte, secondo l'uso dell'epoca, da una cornice di legno traforato.

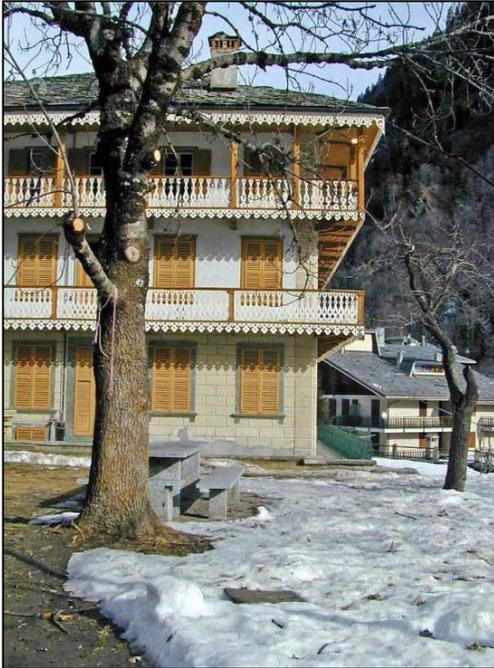


Particolare della villa Gianoli nel centro di Campertogno.

In altri casi, come nella villa Gianoli situata al centro di Campertogno, il tetto è invece a quattro falde, con bordi degli spioventi rivestiti inferiormente con lastre di pietra sostenute da mensole pure di pietra; l'ultimo piano è alleggerito a sud dagli archi di un loggiato e posteriormente, verso il fiume, il tetto è interrotto da un ampio sopraelevamento a filo di facciata.

Edifici di questo tipo furono costruiti in tutti i paesi dell'alta Valgrande, compresi Alagna e Riva Valdobbia, dove furono anzi abbastanza numerosi non solo come abitazioni delle principali famiglie locali, ma anche come strutture alberghiere. Essi risalgono al periodo compreso tra l'inizio dell'ottocento e il primo novecento, epoca in cui si svilupparono sia l'edilizia residenziale, legata

al rientro in patria di emigranti diventati facoltosi con il loro lavoro all'estero, sia le prime elitare iniziative turistiche. Quasi sempre gli ambienti interni più importanti di questi edifici avevano il soffitto affrescato e le pareti parzialmente rivestite da uno zoccolo di legno .



Villa Grober ad Alagna è un tipico esempio di edilizia residenziale del secolo scorso.

Esempi caratteristici di questa categoria di costruzioni sono la Villa Grober ad Alagna, il castello della Pianaccia a Campertogno e la Villa Andreis a Mollia.

Edifici di questo tipo si diffusero rapidamente un po' ovunque. A Campertogno, ad esempio, ne troviamo non solo nel centro del paese (Casa Gianoli, Casa Mazzola e Casa Axerio), ma anche nelle varie frazioni: (Casa Rondolino e Casa Martelli alla Piana; Casa Pianella e Casa Bertetti ai Tetti; Casa Martelli a Carata; Casa Mazzia, Casa Zelaschi e Casa Ciovini a Rusa). Prodotto recente di esigenze residenziali, questo tipo di architettura si distingue nettamente da quella locale tradizionale. Caratteristica di queste costruzioni era la decorazione esterna, che andava dalla semplice tinteggiatura con riporto di finti mattoni e di cornici alla complessa e impegnativa decorazione mediante affreschi con effetti di *trompe-l'oeil*. Anche gli interni erano spesso arricchiti da *boiseries* e decorati con fregi e dipinti.

Architettura turistica

Un'altra forma, più recente, di architettura residenziale è quella legata al turismo di massa degli ultimi anni: si tratta di costruzioni prive di qualsiasi

connotazione stilistica che non sia quella legata all'imitazione, non sempre bella (e comunque estranea al nostro ambiente) di costruzioni vagamente definite come "*chalets*" o di enormi strutture condominiali di tipo quasi urbano.

Vale la pena ricordare che queste costruzioni non solo non hanno alcun legame con le tradizioni locali (e forse non lo possono e non lo devono avere), ma sono totalmente disinserite dall'ambiente e spesso costituiscono un elemento di notevole disturbo estetico.

Architettura monumentale

Un rilevante aspetto dell'architettura civile è rappresentato dalle fontane, di cui si è già detto, che sono sempre state un importante punto di riferimento per la comunità: scolpite nel legno e nella pietra, sono talora di fattura molto semplice (ma non per questo meno suggestiva), mentre altre volte sono lavorate con notevole finezza e raggiungono interessanti livelli artistici, come per esempio a Quare, a Carata e a Piana.

Ciribini G. *La casa rustica nelle valli del Rosa. Valsesia e alta Valle Anzasca. Indagine generale storico evolutiva*. P.N.F. Centro nazionale universitari di studi alpini. Milano (1943).

Bellosta S., Bellosta R., *Valle Vogna. Censimento delle case di legno*. Bellosta, Gozzano (1988).

Daverio A., *Alagna Valsesia. Censimento delle antiche case di legno*. Regione Piemonte, Torino (1985 e 2005).

Dematteis L., *Case contadine nel Biellese montano e in Valsesia*. Priuli & Verlucca, Ivrea (1984).

Manni E., *I campanili della Valsesia. La Valgrande - Parte 2 - Da Scopello a Mollia*. Capelli, Varallo (1977).

Molino G., *Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente*. Edizioni EDA, Torino (1985).

Molino G., Campertogno. *Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia*. Zeisciu Centro Studi, Magenta (2006a).

Molino G., *Le Terre Alte di Campertogno*. Organizzazione pastorale di una comunità alpina. Zeisciu Centro Studi, Magenta (2006b).

Molino G., *Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia*. Zeisciu Centro Studi, Magenta (2006c).

Molino G., *Rassa e le sue valli*. Zeisciu Centro Studi, Magenta (2006d).